

Bari *Cultura*

L'editore Manni riporta in libreria l'opera prima del poeta protagonista della neoavanguardia con la cura critica di Erminio Riso



Uno dei primi lettori di Sanguineti fu Cesare Pavese il quale in una lettera del 7 febbraio 1950 espresse un giudizio negativo sulle poesie che il 19enne poeta di Genova gli aveva mandato. Ammise tuttavia che il ragazzo era dotato di "capacità mimetiche notevoli" per cui, indirettamente, con la sua consueta serietà, cercò di incoraggiarlo: "So che i consigli non servono a nulla, ma al Suo posto io cercherei di ridurre quella qualunque ispirazione che si sente in corpo [...] a un sommesso ed elementare linguaggio analitico, narrativo o saggistico". Molto bella la chiusa della lettera: "Questo è ciò che farei io, nel Suo caso, ma per fortuna Lei è Lei. Faccia dunque come crede e auguri di lavoro lungo e testardo". Ciò che colpisce è quell'augurio finale di lavoro "lungo e testardo". Evidentemente il poeta di *Lavorare stanca* aveva capito che quel giovane sarebbe andato avanti per la sua strada. In effetti Sanguineti non si scoraggiò e nel 1956, grazie al sostegno di Luciano Anceschi, pubblicò presso l'editore Magenta di Varese il suo primo libro di poesia: *Laborintus*. Nel contesto culturale di quegli anni, un'opera sconcertante. Per la radicalità del linguaggio, forse una delle opere poetiche più sconvolgenti apparse in Italia in tutto il '900. Questo l'incipit: "composte terre in strutturali complessioni sono Palus Putredinis / risposta tenue Ellie e tu mio corpo tu infatti tenue Ellie eri il mio corpo / immaginoso quasi conclusione di una estatica dialettica spirituale / noi che riceviamo la qualità dei tempi".

A 13 anni di distanza dalla prima pubblicazione, la Manni Editori di Lecce ripropone nella collana "Antifone", diretta da Maria Antonietta Grignani e Niva Lorenzini, il corposo lavoro analitico ed esegetico condotto da Erminio Riso sull'esordio poetico sanguinetiano: *Laborintus* di Edoardo Sanguineti - Testo e commento (pp. 368, 18 euro). Nell'introdurre questa nuova edizione del libro, a 10 anni esatti dalla morte di Sanguineti, Riso non nasconde la soddisfazione che può dare "il tentativo di commentare i testi della neoavanguardia come fossero consolidati classici 'scolastici', nutriti di un impianto didattico, secondo il modello esemplare fornito dalle molteplici edizioni della *Commedia* di Dante". A questa soddisfazione dell'autore si unisce quella dei lettori che vogliono introdursi nel laboratorio del poeta per osservare da vicino la genesi dei processi creativi, le opzioni, le

Il libro

Quando Sanguineti era un esordiente: torna "Laborintus"

di Vittorino Curci

La scheda



La copertina
Laborintus, pubblicato nel 1956, è l'opera prima di Edoardo Sanguineti. Manni editore lo ripubblica in una nuova edizione con l'apparato critico di Erminio Riso (pp. 368, 18 euro)



derive, l'inquieto tessitura dei segni, le soluzioni spiazzanti sul piano del linguaggio e dei simboli, in breve: l'alchimia che genera una forma poetica compiuta e altamente significativa. Certo, Sanguineti è un poeta difficile, ma oggi lo è certamente meno rispetto a una sessantina di anni fa quando la cultura italiana, per ragioni storiche (si ricordi la famosa gita a Chiasso

di Arbasino), risentiva di un forte ritardo rispetto agli altri Paesi europei. C'era un gap da recuperare ed era comprensibile che i giovani più consapevoli scalpittassero. La pubblicazione di *Laborintus* nel '56 non passò inosservata. Pasolini recensì il libro sulla rivista *Il Punto* e parlò di "merce notevole, anche se leggermente quadriduana", (si suppone che con questo insolito aggettivo intendesse "qualcosa di vecchio e non resuscitabile"). E aggiungeva che il libro era "un tipico prodotto del neo-sperimentalismo post-ermetico, che per una intima, nuova energia, riesuma entusiasmi pre-ermetici, all'origine della sperimentalismo novecentesco" (leggasi avanguardie storiche) ed anche "un furentissimo pastiche". Con le armi un po' spuntate, come gli altri critici letterari di quel tempo, davanti a un'opera dirompente come *Laborintus*, anche Pasolini non riusciva a vedere altro in

Sanguineti che un emulo delle prime avanguardie e dava per scontato che negli anni '50 la temperie culturale primonovecentesca era del tutto irrecuperabile (quadriduana, appunto). Ciò nonostante Pasolini invitò il giovane Sanguineti a collaborare alla rivista *Officina* già attiva da un anno e che ebbe vita fino al 1959. Ma, come spesso accade in queste situazioni, fu il poeta più anziano di tutti, Ungaretti, il quale, per le note vicende della sua vita, in particolare per gli anni vissuti a Parigi quando questa città era ancora la capitale culturale del mondo occidentale, fu il più lungimirante nell'inquadrare le novità di *Laborintus*. In una lettera del 18 luglio 1956 a Sanguineti, Ungaretti scrisse: "Certe audacie del Futurismo, e l'esperienza di Joyce e di taluni anglosassoni, sono state da lei assimilate con una originalità davvero ammirevole. E non è tipo di poesia dove l'originalità possa facilmente farsi strada".

Laborintus è un accumulo di materiali linguistici eterogenei strutturati in un poema diviso in 27 "sezioni". Nell'atmosfera onirica di un mondo alienato post-stomatocico agiscono Pio lirico, una figura incarnata dell'eterno femminile (Ellie) e alcuni altri personaggi che presentano una marcata caratterizzazione simbolica. Nel libro di Riso ogni sezione del poema è aperta da un cappello esplicativo e chiusa dalle note di commento. Un lavoro immane, e di assoluto valore, che incorpora tra l'altro quanto già espresso fino ad oggi dalla critica su questa prima deflagrante opera sanguinetiana.